

Xiangqi – documentazione da raccogliere

Franco Pratesi

Gli scacchi cinesi presentano molte caratteristiche interessanti, e non solo dal punto di vista strettamente tecnico. Basta ricordare che si tratta con tutta probabilità della variante di scacchi giocata dal maggior numero di persone al mondo; a questo si aggiunge fra l'altro la nostra tradizionale curiosità verso le cose esotiche, che tanta fortuna ha portato negli ultimi secoli a tutte le cineserie.

Sullo xiangqi sono già comparsi nelle principali lingue europee interi libri di tecnica scacchistica e, originali o tradotti, non tarderanno ad apparire anche in italiano, almeno a giudicare dal crescente interesse che il gioco sta incontrando nel nostro paese. Per ora in italiano si possono leggere vari articoli di introduzione all'argomento. Alcune riviste, come questa, hanno oggi rubriche più o meno fisse al riguardo; per tempi precedenti si può ricordare l'articolo del dott. Chicco pubblicato su *L'Italia Scacchistica* già nel 1967; anch'io mi sono impegnato a scriverne uno, apparso venti anni dopo in *Scacchi e scienze applicate*.

Proprio con riferimento a quell'occasione, vorrei aggiungere alcune notizie da considerarsi, per così dire, dietro le quinte, in modo da spiegare come la documentazione in materia sia stata per me difficile da raccogliere e come mi sia capitato di incorrere in diversi errori di percorso.

Devo premettere che le mie conoscenze delle lingue dell'Estremo Oriente si limitano a una decina di ideogrammi: da ciò si potrebbe già trarre la prima conclusione, che con questo bagaglio non si può arrivare lontano! Ma anche nel cammino iniziale si incontrano diversi ostacoli imprevisti, a parte il mancato sfruttamento di eventuali circostanze favorevoli.

La prima volta che mi sono imbattuto negli scacchi cinesi fu a Manhattan nel 1971. Ero entusiasta della possibilità per me nuova di viaggiare tra diversi continenti, o meglio di avere l'impressione di farlo, semplicemente camminando da un quartiere all'altro. Nelle librerie che trovo in questi vari "paesi", cercavo libri di scacchi. Ricordo bene la contentezza (mai più riscontrata in seguito) di un libraio del quartiere

cinese quando capì che stavo cercando i suoi libri di xiangqi e la sua delusione quando, resomi conto che non si trattava dei “miei” scacchi, decisi che i suoi libri non mi interessavano affatto.

Dopo quel primo “errore”, sono passati diversi anni prima che mi sia ricapitata un’occasione del genere. Nel 1983 ho di nuovo avuto modo di cercare libri sugli scacchi cinesi, per poche ore a Hong Kong e per un paio di pomeriggi a Shanghai. Nel frattempo ero maturato, tanto è vero che proprio sullo xiangqi cercavo documentazione. A Hong Kong trovai in una piccola libreria il libro in inglese di B. Constantino, e in un’altra quello, più noto, di W. F. Wong. Non ebbi però modo di procurarmi libri cinesi.

A Shanghai cercai prima nelle librerie “turistiche”, che vendono edizioni nelle varie lingue occidentali sull’arte, la storia, la politica e su vari usi e costumi tipici della Cina. Ricordo bene la maniera con cui le commesse rispondevano alle mie richieste, confusa e allo stesso tempo divertita, come se chiedessi qualcosa di estremamente comune e abbastanza imbarazzante: non avrebbero mai pensato che si potesse venire lì da così lontano per chiedere così poco.

Girando per la città non trovai molte librerie ma mi feci indicare quella principale (dopo che non avevo trovato niente in una succursale). Nella più grande libreria di Shanghai potei finalmente acquistare tutto quanto mi indicarono sullo xiangqi, cioè le due opere, ognuna in due volumi, che cito nel mio articolo del 1987. Qui si può riconoscere un altro dei miei errori: considerare quei testi come rappresentativi della produzione globale cinese. Ho avuto bisogno di anni, e di simili esperienze in altri luoghi, per supporre che in quel paese la disponibilità dei libri poteva essere assai diversa da quella delle nostre librerie. Da noi si può contare di trovare un titolo per vari anni dopo la sua pubblicazione; invece in Cina, probabilmente, se fossi capitato una settimana prima o una dopo i libri che avrei acquistato sarebbero stati diversi.

In seguito ho continuato per qualche anno a cercare libri cinesi di xiangqi in luoghi più facilmente accessibili come Roma e Parigi. A Roma c’è un negozio che vende libri e oggetti cinesi vicino al Pantheon. Ci sono passato qualche volta ma non ricordo di averci acquistato materiale particolarmente utile.

Decisamente più importanti le librerie di Parigi. La più fornita che trovai è nei pressi del Jardin du Luxembourg. Mi sono rifornito lì in un paio di occasioni. È vero che qualche libro sull’argomento sono riuscito a scovarlo e a farmelo vendere. Ma è anche vero che i commessi non

mi hanno minimamente aiutato a trovare quanto cercavo. Non solo; sono convinto che, al contrario, facevano tutto il possibile per farmi uscire dalla bottega a mani vuote. Capisco che sia difficile sbagliarmi per un cinese, ma non riesco a capire perché a un tratto mi sia trovato in una situazione così imprevedibile: cercare di acquistare libri di xiangqi come se volessi portar via, forse profanandolo, il vangelo ai cristiani o il corano agli arabi. Si misero persino a riordinare i libri sugli scaffali, come se dovessero compilare in quei dieci minuti l'inventario annuale delle giacenze. Insomma, alcuni errori li ho commessi io; altri me li hanno fatti commettere... loro.

Perché allora non rivolgersi direttamente a qualche cinese meglio disposto? Ho fatto anche questo, appena ho incontrato una persona cortese, che ispirava fiducia. L'ingegner Wang Mengdong mi spiegò tra l'altro che di libri di tecnica scacchistica in Cina ne aveva visti circolare diversi, ma anche lui poi mi mandò a dire che non aveva trovato nessuna bibliografia sulla letteratura scacchistica cinese.

Poi si sono avuti i noti fatti di ordine politico, molto spiacevoli, ma che anche uno sprovveduto come me aveva potuto in qualche misura presagire; i legami tra Cina e Occidente sono tornati indietro di anni; per me la questione dello xiangqi si è, almeno provvisoriamente, chiusa.

Questa cronistoria che mi sono permesso di raccontare mi appare giustificata da diversi motivi: ridimensionare quanto ho scritto sulla letteratura specifica cinese nel mio precedente articolo; raccomandare la ricerca di canali più diretti, eventualmente attraverso le associazioni scacchistiche e possibilmente previa conoscenza della lingua e della gente. Ma c'è anche un motivo in più, o meglio una speranza: che in un prossimo futuro, fra tanti libri cinesi dedicati alla tecnica dello xiangqi, ne compaiano alcuni (e possibilmente di livello notevole) dedicati alla storia del gioco, in particolare alla sua origine e alla sua evoluzione. Chi trova opere del genere mi farà un grosso piacere inviandomene una copia; se è vero che non riuscirò subito a leggerla, troverò chi me ne possa tradurre i passaggi più significativi.

Come studioso di tutta questa materia, è avvilente per me dover riconoscere che sullo xiangqi – a parte qualche controverso paragrafo del prof. Joseph Needham – le migliori fonti di cui dispongo risalgono all'opera pionieristica, ormai vecchia di un secolo, di un addetto di ambasciata. Karl Himly fu senz'altro un autore degno di fede, ma nel frattempo saranno pure avvenuti nuovi ritrovamenti di citazioni originali

nella ricca letteratura cinese ovvero di oggetti di gioco negli scavi archeologici.

Possibile che gli studiosi cinesi non considerino la storia dello xiangqi oggetto di uno studio approfondito? Forse la principale risposta che ora aspetto sugli scacchi cinesi è proprio questa. L'unica riflessione in grado di moderare la mia impazienza è che, se anche si pensasse di trasferire la questione ad ambienti a noi molto più vicini, si potrebbe ugualmente temere di ricevere una risposta negativa.